

Guido Cariboni, *Monachesimo femminile cistercense. Configurazioni e reti sociali in area padana nel Duecento*, Interlinea, Novara, 2025 (Studi, 120 / Studi di storia dall'antichità all'età contemporanea. Istituzioni, società, economia e vita religiosa, 7), pp. 160 ISBN 9788868576776.

Il volume rappresenta l'ultimo lavoro di Guido Cariboni, uno dei maggiori esperti di monachesimo cistercense e autore di numerosi saggi di ricerca, tra i quali ricordo, da ultimo, *I cistercensi. Un Ordine monastico nel Medioevo* (Carocci 2023), in cui anticipava alcune delle tematiche che nel presente studio vengono riprese, approfondate e condotte a piena maturazione.

Il lavoro si articola in tre capitoli, il primo dei quali è dedicato al rapporto tra l'Ordine e il monachesimo femminile tra il XII e la metà del XIII sec. L'A. mostra come i legami con le comunità di *sorores* – perlopiù gruppi penitenziali, privi di una base normativa rigorosa e spesso dediti ad attività assistenziali (p. 26) – dipendessero, almeno fino al 1213, dall'iniziativa di singoli abati (p. 15). Solo da quell'anno, il Capitolo generale di Cîteaux intervenne per disciplinare le modalità di incorporazione delle monache e di regolarne la vita, imponendo soprattutto una stretta clausura. Quest'ultima divenne un tratto distintivo delle monache cistercensi, pur non costituendo, almeno nel XII sec., una consuetudine nel monachesimo femminile (p. 12).

L'analisi mette in evidenza tratti peculiari della *religio* cistercense, tra cui il tentativo di distinguere un piano giuridico da uno extragiuridico (p. 17): il primo prevedeva un'affiliazione ufficialmen-

te riconosciuta all'Ordine, il secondo il semplice accoglimento della *forma vitae* cistercense, con le sue pratiche e i suoi usi, senza che la comunità in questione venisse formalmente incorporata. Affinché l'incorporazione avvenisse, Cariboni individua cinque condizioni necessarie: l'assunzione del *nomen* cistercense, la sottoposizione alla giurisdizione dell'Ordine, il riconoscimento dei privilegi concessi dall'autorità papale, la visita regolare di un abate cistercense e, nel caso dei monasteri femminili, l'assunzione della *cura animarum* da parte di una comunità maschile (p. 18). Su questo modello, analogo a quello della rete cenobiale maschile, si strutturò anche la rete dei monasteri femminili (p. 21).

L'A. dedica ampio spazio all'intervento dei pontefici, in particolare di Gregorio IX, nelle dinamiche di istituzionalizzazione. Come sottolinea Cariboni, nonostante il panorama religioso e istituzionale si stesse arricchendo con la diffusione delle *religiones novae* mendicanti, i Cistercensi continuavano a essere percepiti dai vertici ecclesiastici come un approdo sicuro per l'inquadramento canonico dell'elemento femminile, grazie a un ideale religioso ancora fruttuoso e a una struttura organizzativa particolarmente rigorosa. Tali provvedimenti papali furono talora adottati anche a fronte del manifesto dissenso dell'Ordine; solo

a partire dal 1251 Innocenzo IV ammise, almeno in alcuni frangenti, la possibilità di respingere le richieste di incorporazione, segnando un mutamento di impostazione che ebbe riflessi anche sulla normativa interna (pp. 23, 52).

In sintesi, l'analisi di Cariboni evidenzia come l'annessione di una comunità non costituisse un punto di arrivo, bensì quello di partenza per l'assunzione di una nuova identità, progressivamente plasmata sulla *forma vitae* cistercense (p. 29).

Nel secondo capitolo, l'A. delinea un quadro della rete cistercense in area padana nella prima metà del XIII sec. Dopo un sintetico profilo dell'Ordine nel Duecento, Cariboni passa in rassegna tre istituti maschili: S. Maria Maddalena della Cava, presso Cremona, S. Stefano al Corno, in diocesi di Lodi, e la SS. Trinità di Capolago, in territorio varesino. Dallo studio emergono dinamiche comuni ma anche significative differenze nei processi di adesione all'Ordine. In generale, le comunità individuate per l'affiliazione ai Cistercensi vengono descritte come in grave decadenza, tanto sul piano disciplinare quanto su quello economico, benché ciò non sempre corrisponda pienamente a quanto emerge dall'analisi della documentazione coeva.

Nello specifico, per i cenobi della Cava e del Corno fu la Sede apostolica a intervenire a favore dell'incorporazione – nel secondo caso anche in virtù dell'appartenenza dell'ente al *Patrimonium Sancti Petri* (p. 42) – con il rischio di generare conflitti con l'ordinario diocesano. Diversamente, nel caso di Capolago fu proprio il vescovo di Milano, nella cui diocesi ricadeva il cenobio, a promuovere direttamente l'incorporazione.

Da questi esempi Cariboni ricava diversi elementi di rilievo: l'attenzione

della Sede apostolica nei confronti del monachesimo e, in particolare, dell'incorporazione di specifici cenobi nell'Ordine; le strategie adottate da alcune comunità per favorire tale processo – come l'imposizione della visita o la dichiarazione di appartenenza al *Patrimonium Sancti Petri* (pp. 46-47) –; la vitalità dell'Ordine in area padana; infine, l'attività di alcuni cenobi, soprattutto San Pietro di Cerreto, ma anche Chiaravalle della Colomba e Fontevivo, che seppero trasformare le nuove affiliazioni in occasioni di espansione economica (p. 40).

Lo studio prosegue concentrandosi sulle comunità femminili nella pianura padana, tra Lombardia ed Emilia. L'A. analizza diversi cenobi, suddivisi per ambito territoriale, riservando ad alcuni di essi (S. Maria del Terzo Passo, presso Piacenza, S. Cristoforo di Pavia e S. Maria *Mater Domini*, anch'esso a Pavia) un approfondimento monografico nel capitolo conclusivo. In particolare, Cariboni sottolinea come nelle fondazioni, soprattutto di ambito piacentino, si intreccino indissolubilmente tre elementi: motivazioni religiose, convenienze istituzionali e strategie familiari (p. 49). Sempre in area piacentina, il monastero di S. Maria del Monte Oliveto, nel territorio di Castell'Arquato, offre all'A. l'occasione di illustrare un conflitto tra comunità cistercense e presule in merito ai diritti parrocchiali e al pagamento delle decime. In queste pagine, l'A. affida a una lunga e articolata nota a piè di pagina una densa sintesi riguardante il formulario del privilegio *Religiosam vitam eligentibus* ai Cistercensi e le modifiche introdotte dal Concilio Lateranense IV del 1215 (pp. 53-55).

Di particolare interesse è quanto evidenzia Cariboni in merito alla varietà, e

dunque all'imprevedibilità, dei percorsi di istituzionalizzazione. Non è possibile tracciare a priori un iter che conduca le comunità di *mulieres religiosae* alla stabilizzazione canonica: tale processo, se e quando si realizzava, dipendeva necessariamente da fattori contingenti variabili nello spazio e nel tempo, come mostrano efficacemente le vicende delle comunità pavesi di S. Maria in Pertica e di S. Primo (pp. 61-62).

Tale assunto trova piena conferma nel terzo e ultimo capitolo, dedicato ai tre cenobi femminili già menzionati: il Terzo Passo di Piacenza e i monasteri pavesi di S. Cristoforo e di *Mater Domini*. Nel ricostruirne le vicende, l'A. dimostra, da un lato, l'inadeguatezza di schemi storiografici eccessivamente rigidi applicati ai processi di affiliazione a Cîteaux, dall'altro, individua alcuni elementi ricorrenti alla base di numerose fondazioni: il legame con membri dell'aristocrazia locale; quindi, l'appoggio papale o, spesso in alternativa, quello del vescovo. Risultano pertanto determinanti l'impulso che condusse la singola comunità a entrare in contatto con il mondo cistercense, il momento cronologico e l'atto giuridico attraverso cui tale contatto si concretizzò (p. 81). Cariboni ipotizza, in modo convincente sulla base dei dati esposti, che i cenobi piacentini abbiano costituito un punto di riferimento per l'area lombarda nei processi di istituzionalizzazione delle comunità femminili (p. 82).

Per i tre cenobi, Cariboni mette in risalto i legami con le élites locali, in particolare ma non esclusivamente con famiglie capitaneali, come i Visconti o i *de Fontana*, che videro, come le autorità ecclesiastiche, nei Cistercensi una garanzia per le proprie donazioni. In alcuni casi, l'appartenenza all'Ordine o la suc-

cessiva affiliazione divennero addirittura una condizione preliminare per l'atto donativo.

Almeno in un caso, quello del Terzo Passo, emerge un processo tanto comune quanto cruciale nella vita di ogni comunità, anche religiosa: la costruzione della propria legittimità e identità attraverso una fondazione "eroica" o, più propriamente in questo caso, "santa". Franca, appartenente alla famiglia Vitalta, venne infatti indicata come santa fondatrice del monastero negli *Acta* redatti dal monaco cistercense Beltramo *de Rioldis* agli inizi del XIV sec. Se da un lato Cariboni de-costruisce tale narrazione, poiché Franca con ogni probabilità non abbandonò la carica di badessa del monastero benedettino di S. Siro, esercitando piuttosto una guida di carattere spirituale sulle cisterensi, dall'altro mette in evidenza il ruolo fondamentale della letteratura agiografica nella costruzione di un'identità comunitaria (pp. 31, 49, 84-86, 89-90).

In tutti e tre i casi analizzati, Cariboni ricostruisce le configurazioni e le reti sociali, come recita il sottotitolo del volume, che sorressero la fondazione e lo sviluppo dei singoli cenobi. Ne emerge la forte influenza esercitata dalle famiglie fondatrici sulle comunità, favorita anche dal fatto che molte *sorores* provenivano dai medesimi gruppi parentali. Per il monastero del Terzo Passo, l'A. ipotizza inoltre che tra le motivazioni della fondazione vi fosse il tentativo di controllare beni fondiari e i diritti signorili ad essi connessi, in un contesto territoriale e politico segnato da aspre contrapposizioni tra fazioni cittadine (p. 94). Si tratta di una prospettiva politico-economica che le monache non subirono passivamente, ma seppero anche attivamente persegui-re: in un'ottica di razionalità economica,

le religiose sfruttarono l'indebitamento di alcune famiglie dirigenti per compattare proprietà nei pressi del monastero (p. 97), mentre le monache di S. Cristoforo giunsero persino a essere accusate di usura per le loro attività (p. 109).

Particolarmenete interessanti, sono poi, i percorsi di regolarizzazione dei monasteri pavesi di S. Cristoforo e di *Mater Domini*. Nel primo caso emerge il ruolo preponderante svolto dal presule, Folco Scotti, personalità di forte rilievo cui si deve verosimilmente un iter articolato per tappe graduali: infatti, inizialmente alla comunità venne concessa la visita di un religioso cistercense; tuttavia, senza che l'Ordine potesse accampare diritti sul monastero e sul suo patrimonio (p. 107). Per il cenobio di *Mater Domini* il processo di regolarizzazione si rivelò ancora più complesso. In una prima fase esso fu affiliato all'Ordine di S. Maria Maddalena *de Alamannia*, dedicato soprattutto alla redenzione di ex prostitute. La fondazione pavese, una delle poche collocate al di fuori dell'area germanica, risentì tuttavia della distanza dal centro operativo dell'Ordine: il priore generale, che non aveva mai adempiuto ai propri obblighi di visitatore, finì per liberare le *sorores* da ogni vincolo nei confronti della congregazione da lui guidata (pp. 118-120).

Dall'analisi condotta da Cariboni emerge nel complesso un quadro vivace e dinamico del monachesimo cistercense, in tutte le sue componenti, in area padana, ma verosimilmente estendibile anche ad altri contesti, ancora nel pieno del XIII sec. Una sintesi particolarmente efficace delle conclusioni del volume si trova già nell'introduzione, dove l'A., riprendendo una suggestione di Alexis Grélois, invita a non cadere nella trappola interpretativa di una presunta «deviazione dalla norma». In realtà, una norma data una volta per tutte non è mai esistita: la fisionomia giuridica dell'Ordine si è costruita e trasformata nel tempo attraverso un processo continuo e dinamico. Ne consegue l'inopportunità di parlare di anomalie per quei cenobi la cui storia istituzionale si discosta da un quadro normativo solo apparentemente fisso e statico.

Il volume si chiude con una bibliografia aggiornata sull'argomento. Sebbene sia privo di indici dei nomi, la suddivisione dei cenobi per area geografica agevola comunque una consultazione mirata del testo.

Mario Loffredo